

Tra Monregalese e Cebano regna un clima di grande incertezza: parlano imprenditori e sindacalisti

Costi energia, le aziende resistono: situazione difficile, ma poche ricorrono alla cassa integrazione

Muriel Bria
Gianni Scarpace

Le aziende del Monregalese e del Cebano cercano di resistere all'autunno che si annuncia carico di scuri nuvoloni per la nostra economia. Con le imprese e le famiglie, che sono già alle prese con la nuova impennata dei costi dell'energia e che fanno fatica a difendersi dai morsi dell'inflazione. Solo in alcuni casi, per ora, le aziende sono, però, ricorse alla cassa integrazione, l'ammortizzatore sociale previsto dalle norme e che sospende o riduce l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori. L'improvvisa impennata dei costi energetici è tra questi, ma se a livello nazionale si sta ricorrendo a piene mani all'istituto, nella



«Granda» la percentuale è ancora bassa, soprattutto nel Monregalese. «Frutto di buone pratiche degli imprenditori - dicono i sindacalisti -, gli ordini calano solo in parte e per alcuni c'è la possibilità di riversare i

maggiori costi sul prodotto». La panoramica è varia e le spiegazioni di imprenditori e sindacalisti consentono di leggere la situazione, ad oggi, delle nostre aziende.

Segue a pagina 2

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Costi energia, le aziende resistono: situazione difficile, ma poche ricorrono alla cassa integrazione

m.b. - g.sca.

Niente cassa integrazione ad esempio, per ora, in Huvepharma Italia, a Garessio (chimica). Dall'azienda della valle Tanaro spiegano: «Abbiamo lavorato molto e individuato soluzioni che ci consentono di non ricorrervi. Anche perché per il nostro tipo di lavorazioni non sarebbe possibile interrompere il ciclo produttivo. Certo è che il costo di energia e materie prime è ormai divenuto insostenibile, anche perché i contratti a prezzo fisso vengono recessi direttamente dalle compagnie, ed il prezzo è passato a quello di mer-

cato, con aumenti anche dell'800%. Per noi sono anni difficili, con due alluvioni devastanti, la pandemia e ora la crisi legata alla guerra. Il nostro obiettivo è continuare a produrre e superare questo periodo, ma la situazione è molto complicata. Dalle istituzioni ci auguriamo arrivino aiuti più concreti».

Da San Bernardo (acque minerali) di Garessio e Ormea, il direttore generale, Antonio Biella commenta: «In questo momento niente cassa integrazione, per tutelare i dipendenti che devono affrontare come noi i forti incrementi dei costi. Soffriamo come tutti per i costi dell'energia nonostante il collegamento con il parco eolico.

Poi bisogna vedere come si evolve la situazione che va monitorata giorno per giorno». E niente cassa anche alla Fassa Bortolo di Bagnasco (prodotti per l'edilizia), che conta 45 dipendenti.

Non ricorre all'ammortizzatore nemmeno Uvex Ceva che produce calzature per l'antiinfortunistica, con 230 dipendenti. Marco Suria, ad dell'azienda: «La grande incertezza che c'è su vari fronti ci preoccupa. Il discorso dell'energia non è chiaro e la situazione è drammatica, basti pensare che la sola Iva sulla bolletta del mese di agosto supera il costo dell'energia pagato nello stesso periodo del 2021. Costi ingiustificati: su questo ci augu-

riamo intervenga il nuovo Governo, perché le detrazioni vanno bene ma abbiamo bisogno che i costi siano giustificati. Ci sono inoltre segnali che indicano che in primavera le vendite potrebbero diminuire. Difficilmente avremo margini, tuttavia per il momento cerchiamo di evitare di ricorrere alla cassa integrazione perché i nostri dipendenti, che come noi devono affrontare i fortissimi rincari di questo periodo, hanno bisogno del salario completo».

A Lesegno ha attivato, invece, la cassa integrazione Riva Acciaio (siderurgico). Il settore è particolarmente colpito dalla crisi: i prezzi dell'energia fortemente aumentati

da inizio anno, già prima che scoppiasse il conflitto in Ucraina, ad agosto hanno raggiunto livelli tali da rendere non soltanto complicata la situazione ma antieconomica la produzione a regime, in particolare per le aziende che operano nel settore siderurgico che, come noto, è tra i più energivori in assoluto. Per ovviare almeno in parte alla problematica, l'azienda sta producendo ormai da settimane, così come la maggioranza delle imprese del settore, solamente nelle ore in cui l'energia elettrica ha costi inferiori, ossia nelle ore notturne e nel week end, dal venerdì sera fino alla mattina presto del lunedì.

La situazione preoccupa i sindacati. Bruno Gosmar, Uil, commenta: «A Garessio, in Boma Uno, che produce ingranaggi, non c'è cassa ma c'è preoccupazione, mentre a Ceva la Rhibo ha aperto la cassa per il calo di ordini e la congiuntura negativa. Il costo dell'energia incide molto». Mauro Cagno, Fim Cisl, aggiunge: «Oggi il problema più grande è il costo dell'energia e delle materie prime. Chi ha ordini cerca di andare avanti, chi non li ha ricorre alla cassa».

Davide Mollo, Fiom Cgil: «Nei casi di Rhibo (ricambi automobilistici) e Riva Acciaio Lesegno, la cassa è legata all'aumento dei costi. Poi ci sono altre aziende, non nel Monregalese, in cui ci sono altre situazioni. In provincia di Cuneo non assistiamo ancora ad un'esplosione della cassa. In base agli ultimi dati su disoccupazione e lavoro per il momento la Granda è in controtendenza rispetto alla situazione generale dove invece la cassa sta crescendo perché c'è una forte riduzione degli ordini, in primo luogo da Ucraina e Russia, ma anche della domanda interna che sta crollando a causa di salari non adeguati. La Cgil chiede con forza a chi arriverà al Governo di adeguare gli stipendi».

Al di là del settore metalmeccanico si sono registrati periodi di cassa alla Federal Mogul (componenti per auto) di Mondovì e alla Sait (abrasivi) di Piozzo.